anche dal punto di vista del diritto delle genti, era opportuno assicurare all'esercito quella libertà d'azione che non avrebbe posseduto che dopo l'inizio dello stato di guerra. L'arciduca Federico, comandante supremo delle forze dei Balcani, ed il capo dello stato maggiore generale non avevano formulata alcuna obbiezione contro l'invio della dichiarazione di guerra per la mattina seguente. Francesco Giuseppe scriveva sotto questo rapporto: « Io approvo il progetto annesso di un telegramma al ministero degli affari esteri di Serbia, che contiene la dichiarazione di guerra alla Serbia ed io vi accordo l'autorizzazione sollecitata ». Il progetto di telegramma conteneva la frase, a parziale spiegazione della dichiarazione di guerra, « tanto più che le truppe serbe hanno già attaccato presso Temes-Kubin un distaccamento dell'armata imperiale e reale ».

Ma la notizia risultava falsa. Berchtold toglieva dal telegramma questo inciso e il giorno 29 scriveva a Francesco Giuseppe che, non essendo stata confermata la notizia del combattimento presso Temes-Kubin e che essendosi ricevuta solo notizia di una scaramuccia senza importanza a Gradiste, che non poteva essere invocata come motivo di un atto importante del governo, egli, confidando nell'approvazione ulteriore dell'imperatore, aveva preso su di sè la responsabilità di eliminare dalla dichiarazione di guerra alla Serbia la frase relativa all'aggressione delle truppe serbe.

La dichiarazione di guerra era partita con un telegramma del conte Berchtold, steso in chiaro ed in lingua francese, indirizzato al ministro serbo degli affari esteri il 28 luglio alle ore 11 del mattino.